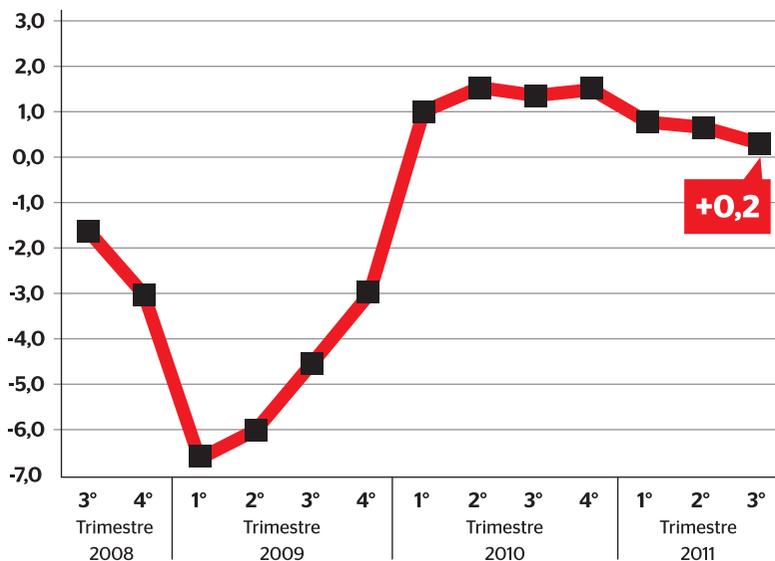


## I dati Istat rielaborati dall'Osservatorio

## Prodotto interno lordo

Dati tendenziali

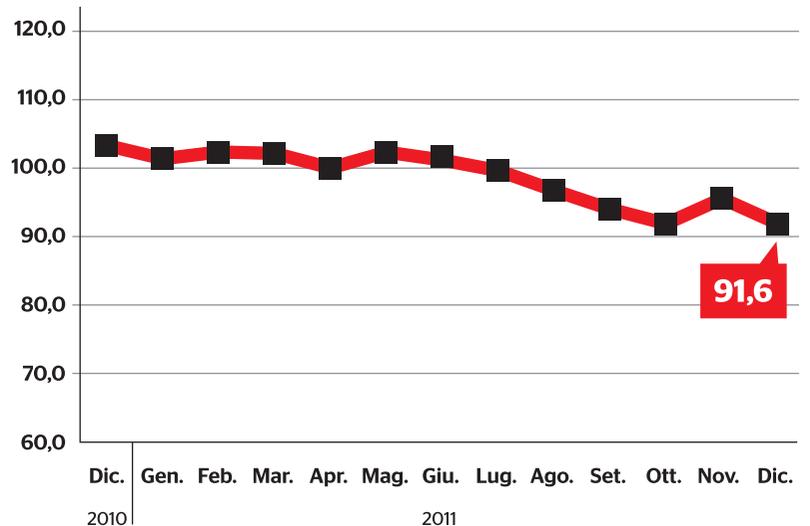
Variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente  
(prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, valori concatenati)

Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

## Clima di fiducia complessivo

Indice base 2005 = 100

Giudizi e previsioni sulla situazione economica e sulla disoccupazione sulla situazione personale, sui bilanci famigliari, sulla possibilità di risparmio, sull'acquisto di beni durevoli



Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

## Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

Il cruscotto economico dell'Italia volge al brutto. Rispetto al secondo trimestre (aprile, maggio, giugno) l'Istat registra un calo del Pil (-0,2%), una diminuzione delle importazioni di beni e servizi (-1,1%), una contrazione degli investimenti (-0,8%), un calo dei consumi (-0,3%), una diminuzione della spesa delle famiglie (-0,2%) e di quella della pubblica amministrazione (-0,6%). Il dato migliore riguarda le esportazioni che fanno registrare, invece, un andamento positivo dell'1,6%.

Se il quarto trimestre avrà un profilo piatto - come ci si attende - o comunque non negativo, l'incremento tendenziale sarà intorno allo 0,5%, circa la metà di quanto previsto dal precedente governo. Altrimenti, se anche gli ultimi mesi dell'anno faranno registrare una riduzione delle attività, l'Italia sarà tecnicamente in recessione. In realtà il Pil, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, indica un lieve miglioramento, ma una crescita insufficiente a salvaguardare il Paese dai rischi di avvio di una nuova fase recessiva.

Se si tiene conto del fatto che nella zona euro, nel complesso, il Pil è aumentato dello 0,2% (in Germania +0,5% e Francia +0,4%), il quadro è preoccupante. Una nuova fase di contrazione sarebbe un duro colpo per la nostra fragile economia e per le pro-

# Pil e consumi in calo Servono scelte politiche non solo tecniche

Importazioni, spese delle famiglie e anche delle pubbliche amministrazioni: tutti i dati economici hanno un segno negativo. E gli italiani perdono fiducia. Non basta risanare le finanze statali. Da troppo tempo c'è un deficit strategico

spective di ripresa del Paese. E sarebbe un pessimo segnale per i mercati finanziari. D'altra parte le valutazioni dei principali centri studi parlano chiaramente di un 2012 assai difficile, soprattutto a causa della flessione della domanda interna, mentre le esportazioni dovrebbero continuare a far registrare buoni risultati.

**Bisognerà attendere** qualche mese per sapere se il periodo natalizio sarà stato sufficiente a rilanciare i consumi, ma i primi indicatori di spesa, specialmente quelli riguardanti il commercio al dettaglio e la produzione industriale, non lasciano ben sperare. Anche perché cominciano a farsi sentire gli effetti dell'irrigidimento delle condizioni del credito, insieme al deterioramento della fiducia delle imprese e dei consumatori, dovuto al prolungarsi della crisi.

L'indice complessivo della fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat, è passato dal 96,1 di novembre al 91,6 di dicembre. Un peggioramento della temperatura sociale che riguarda sia i giudizi sulla situazione economica del Paese che la condizione personale dei cittadini. Le valutazioni negative interessano un po' tutti gli aspetti: il bilancio finanziario delle famiglie, la disoccupazione, le previsioni future sull'effettiva possibilità di risparmio, la convenienza all'acquisto immediato di beni durevoli. Un clima di pessimismo che sembra crescere in tutto il Paese, con evidenze persino più negative di quelle registrate a cavallo tra il 2008 e il 2009, nel momento peggiore della crisi finanziaria. Un pessimismo che inevitabilmente ha conseguenze dirette nei comportamenti economici delle persone. L'Italia, al momento, sembra non avere riserve sufficienti per uscire

dalle sabbie mobili. Servirebbero investimenti per sostenere l'offerta e una crescita delle retribuzioni per stimolare la domanda.

Il Paese ha bisogno di recuperare terreno, sia sul fronte delle infrastrutture, che su quello delle retribuzioni: in un'ipotetica classifica degli stipendi, i lavoratori italiani si collocano solo al ventitreesimo posto, con circa 15 mila euro l'anno, dopo Paesi come la Corea del Sud (28 mila), Regno Unito (27 mila), Svizzera (25 mila), Usa (22 mila), Germania (21 mila), Francia (18 mila) o Spagna (17 mila). Le retribuzioni sono inferiori del 17% a quelle medie dei Paesi Ocse, pari al 56% di quelle degli inglesi, al 71% di quelle dei tedeschi, all'83% di quelle dei francesi e all'88% di quelle degli spagnoli. Non che la vita costi meno. Al contrario, fatto 100 il costo della vita nei Paesi della zona euro, l'Italia è a quota 104 mentre l'Inghilter-